



Federico Federici
antologia di poesie

Quaderni n.57

Federico Federici

Antologia di poesie

Poesia 2.0, 2012

da **Versi Clandestini**¹
di Antonio Diavoli. Studio 64, 2004

¹ Poesie degli anni novanta

Giaculatoria sul nome di rosa

Sei rosa
sorpresa fiorita
in giardino
bianca quand'è sera
alla luna.

E sei
tenebrosa rosa
nella mia casa buia
come un abbraccio
chiusa che non dai.

Sei rosa allora
sosia dell'amore
che non sai.

Sei rosa socchiusa
che ascolto
e profumi il vento
vorticosa rosa
che ha voce improvvisa
e soffio d'amore:
rosa di chiesa e
rosa di sposa.

Ma
rosa nebbiosa e
rosa fraintesa

sei anche
spina bagnata
di sangue e di rugiada
spina velenosa
spina avvelenata.

Poi
rosa indifesa
rosa recisa
rosa sfilata.

In bocca il tuo nome
non si pronuncia
senza ferita:
rosa troppo amata.

La grande collezione

Come la terra umida,
battuta delle cantine,
dove l'orma non lascia
fossile l'impronta,
è l'anomala nota vibrata
del silenzio, per chi come noi
sta come un'ala di farfalla
numerata nella grande collezione.

Chiudi parola

Chiudi parola
come dietro a imposta
il lume a sera viva
la speranza. Fuori
è tempesta. Tutta pura
grammatica. Sta' salda
anche quando ti assalta
con l'ansito il cuore
di dire, sapere da te:
la sua morsa
(si dice) è mortale.

Ho inciso d'unghia

Ho inciso d'unghia un segno,
tardi a sera nel legno intorno
alla serratura: sotto le dita al buio
guida ad infilar la chiave presto
esser di là di quella porta chiusa.
L'ho ritrovato un giorno uguale,
a margine delle tue labbra mute,
minuscola cicatrice di chi
prima di me nel buio
le ha cercate.

Un sasso

Mi sento
tirare via tutto,
strappare di mano,
distogliere via
dallo sguardo,
assalire, levare
uno ad uno
di torno chi amo,
bruciare allo struscio,
ferito tirare
da un lato, agguantare
la mano dall'altro
e marciare in abito
stretto alla folla,
lentamente
guidare sul baratro,
non più appartenere
per questo a quel *vivere*,
finalmente agglutinato
di continuo e sciolto
un sasso,
nient'altro mi sento,
i denti del *rastrello* addosso.

da **Quattro Quarti**
di Antonio Diavoli. Il Foglio, 2005

dal *primo quarto*

le auto hanno i fari
spenti chiuso nei vetri
la luce
 (portati al macero
i detriti)
a marcia indietro
accanto ai muri
defilate a forza
 d'esser *nulla*
fanno come i gatti
ombre nel cortile

un quarto di giro orario
la chiave e subito lasciarla

un balzo avanti l'auto e si parifica
al silenzio un tentativo
allora più deciso
un quarto trattenuto
lungo un secondo
s'inesca il corto-
-circuitato temuto

la nebbia l'umido la brina
sempre il vetro che si appanna è
il fiato il respiro l'aria

azzerramento

-dai!

ultimo tentativo

s'accende e
spegne il cuore anche
di continuo

tentare l'avvio
a freddo una mattina
costa in macchina fatica

*le trombe del giudizio
tra i pinnacoli
o le radenti tube di piccioni
sfollati ai tocchi di campane?*

dal *secondo quarto*

mi sono fatto scudo già
nelle parole scritte
a mala pena
a penna contromano

e impararle a mente
e che si legga e basti
ciò per ricordarmi

è tutto

dal *terzo quarto*

c'è scambio in silenzio
d'identità

tra il mobile
il legno e una folla
di termiti in fuga

la statua del dio
sepolta
e la terra

la tua mano
vuota
e la tasca

a volto coperto
la donna assorta e le
sue mani in posa

devota

dal *quarto quarto*

il solo

amore vero

si porta ai morti
(non corrisposto)

questo è un *risveglio*
che ci è toccato

e non lo porterai
con te più via
in sogno

da **L'opera racchiusa**
Lampi di Stampa, 2009

da *l'anima tema*

si cala in silenzio, luce da cielo - sta scritto
e ci si posa per assomigliare l'uno all'altro
al termine di tutto in niente - si è scoperto

e sono più che i tentativi queste offerte
alle madonne cave e di sangue
sangue rifinire l'anima di dentro a fuori
perché di foglia e ramo e di non altro è la ragione

da terra a cielo la perfezione è nell'attesa

nella luce appena ferma il tuo volto
forse per ammonimento mi cancella
il nome sulle labbra, forse qui d'un tratto
muto sempre rinascente è di traverso
il lume dentro il vetro in una casa vuota
visto alla finestra acceso come un segno

qualcuno, che prima è venuto, è andato via lasciando
presto il suo sigillo d'acqua al centro della stanza

l'angelo ammirato attentamente nel dipinto ha
labbra chiuse, sciamano in un coro poche voci
care, i gridi si confondono, le rondini

i pochi, fratelli e sorelle, che sono amori e amici
in colmo all'invisibile restano del mondo voci
e d'altri appena gli occhi; accolti in una turba scura
defilano in preda all'aria, scossi come si riscuote
l'albero nei rami alti lungo i muri, lasciano cadere
polline e capelli, la segatura tarpe ai buchi

chino il capo sui tormenti di una piaga fitta
sulla pelle in luce li tortura l'ombra, respirano
accostati ai vetri come reliquie i santi

lascia che a dire siano le cose
gli abitatori del mondo addossati alla cruna
dell'ago, le lingue impresse a memoria

l'elencazione dei nomi dei morti toglie il respiro

tempo è di dare le mani nell'andirivieni dei vivi
fermare gli occhi, lo sguardo a chi trema

da *radici scoperte*

i ciechi solo non vedono la via
davanti a loro muovono le dita
conoscono i contorni delle cose
le voci e i volti prima avvicinati

certo muta anche d'aspetto il giorno
e danno l'impressione di sapere
già il futuro i morti e per questo
calati lungo versi come lungo funi
qui, da parte in altro luogo, scesi
a fondo, sotto, in cerca di radici

restano però scoperti i passi
indietro dove non si può più
andare a tempo, a cogliere
i minuti in atto con la forza
spingerli davanti come l'acqua
a nuoto, cedere quel posto,
alzarsi, giungere se stessi
altrove, d'altre cose ormai
capaci come lasciarle ad altri
in sorte da esaudire, a turno
qui venuti a struggersi in segreto
sopra la maniglia rotta di una porta ferma
che non apre più alla stanza dove siamo:
ruota sì la chiave a vuoto, non dà scatti

un'attesa grigia abita la nebbia
porta ai fianchi l'erba sulla casa
che ci aspetta, ma non è ritorno
questo di noi due nel luogo
dove stare nel momento atteso
della vita, a coltivare le radici
dei capelli, i palmi che raccolgono
le ciglia ai fiori aperti, sibilanti all'aria

solo in due a dividerci le ossa, i rami

da come s'inoltra

piace la tua parola alla bocca, rosa di giugno
tutta adornata di luce, bianca - dici - com'è
bella in aprile, già governata dal vento:
fosse questa ragione la gioia! gli occhi
insonni, le mani su milioni di invisibili fuochi
spenti; io lo sapevo dal muro caldo di luce
che questa casa vuota ci aspetta; hai fiato
a dire in bocca che il domani qui va oltre
il tempo; forse l'amore, ciò che facciamo
insieme non si dà pace o ragione da sé
a ritornare, ma séguita il gesto: spingere
dentro le tasche le dita sino a staccarsi
di un niente dove ti cerco, senza badarci

il mese è luglio: sparso come sai sono le rondini
a folate e scrosci, un andare quasi via dal mondo
giù per vicoli introversi a frotte, muti, i capi chini

crespe foglie, gonfie, gusci, i nidi tolti ai rami
scendono dagli acquitrini in rivoli e voragini,
fan le cose cumuli sui margini del vuoto, vuote
si ribattono negli occhi, si defilano agli sguardi

a te io confido l'ansia, l'ardua luce colma tra le ciglia
prima di trovarti; tenue tintinnio di chiavi in tasca
dà il segnale entrando, tu che aspetti di toccarmi

voce, voce ha in questa casa attentamente l'alfabeto
fermo tra le dita, le vocali concave alla gola e sonanti;
nella stessa luce il volto avvampa, taglia corto i fili bassi,
la memoria buia, su qualcosa soffia dentro che si porta

da **Requiem auf einer Stele**²
The Conversation Paperpress, 2010

² di questo lavoro non esiste, al momento, l'edizione italiana

am Neckar

This poem is a stone, a still voice on the river bed at the mercy of rushing water. It is the deciphered scratches and black stains on its surface.

This poem is a conversation in the green rooms of the woods where a hollow reed-throat sings and water is the only bed (sings beside a death-bed). It is the inexhaustible industry of the trout to compete upriver, and time abruptly halted by the sea. The stone is unmoving.

Långt inne i mörkret. Världen går mot sitt slut.

F. F.

Requiem auf einer stele has been written over a few years stay by the woods. It's the water-sensitive song of a river stone, heard at intervals in the dark. Three main languages get combined into one wordscape, to give relief to the drowned voice of both the living and the dead, and meet the breath trapped in the world's finest gaps.

As the author states: «*How unspeakable Physics is! How shall we carry the stone?*»

Anne Harket

] das ist eine im feld gefundene stele
das ist ein im fluss gefundener stein
dies die im körper gefundenen knochen³

dies materiales fuerunt⁴ ›1.4‹ shortest, infrequent

[

] carboniferous tubers awakening [of]

›1.3‹

] black alluvial fingers

] veins winding along

eye-pebbles and flints [, curving the fields where there
is no end, [›2.2‹ did not want to end
to the abandoned land

] · I'm the old river, the whole river,
the understanding of it

] река—это я⁵

fr. 2 A.

] und das sind die polierten knochen
der poeten in meinem fleisch⁶

[

] как лес⁷

] redeemer of waters [

[bla]ck old tree-line in the flicker of storm ·

³ this is a stele found in the field/ this is a stone found in the river/ these are the bones found in the body

⁴ [those] were material days

⁵ I'm the river

⁶ and these are the polished bones/ of the poets within my flesh

⁷ like a wood

fr. 2 B.

carved on the names of the dead and on the short
amen of grass, when the river freezes ten degrees
below zero, and its voice grows old in the parable of
thunder · | das hart gefrorene licht⁸ | a peat-pit
under-ear, where a closer shout could not be heard ·
the birdsong left mute hearts in a cage of wings ·
curved images lie beneath, awaiting old oak roots to
be sucked up from hollows · | das wort schwitzt
durch das eis⁹ | · cormorants hanging over the moor
pecked up patches of schist · >2.1< you too lost
yellow bones, black paws and twigs, dense nerves
left on rocks, | wie raues heu, totes gelbes gras¹⁰ |
sweeping plectrums through the light cry of spring,
when rain was typing on April water, flowing slowly
beneath us or close by · | mein gesicht geht von mir
weg und bleibt fern¹¹ | · something forever gone in
the work of words · | vor mir steht ein alter
unfruchtbarer apfelbaum · meine müden hände
zittern¹² | · [-12-] lithe ants slowly climb, weighing
nothing in the invisible discipline of leaves, of the
grass which makes the wind articulate · | es ist zeit,
die stunden schweben voraus¹³ | · all falls onto the
seasons of your face, for all comes as a season, | aus
dem wald, meinem oeden kopf¹⁴ | · spring time is yet

⁸ the light frost hardened

⁹ the word oozes from ice

¹⁰ as rough hay, dead yellow grass

¹¹ my face goes away from me and keeps far

¹² before me an older fruitless apple tree stands. my weak hands shiver

¹³ it is time: the hours hanging overhead

¹⁴ out of the woods, from my wasting head

as perfect for death as the winter threshold, hacked
by the axe on the river's edge, where the moon-gap
moves forward one millimetre each night · |oh wie
leise tropft das licht aus jeder ader!¹⁵ |

fr. 3.

[the] tongue of the dead in the mouth of the living
speaks the numbness of exile, a heavy brow of such
severe mercy · the tips of fingers gather numberless
creases encompassing a new black hole when the
day's done · its odd twist and the continual straining
makes time move straight on the skin-line and time
succeeds time, neat as expected, powdered, |von
stern zu stein¹⁶ |, a thousand ages per minute, under
silent granite, unheard and reconciled · I have myself
removed the finest minutes, seconds maybe, the last
few thousand blinks of your eyelids · may you live or
die now, off time · |blinde rosen sind ohne dornen¹⁷
| · [-5-] vowels bloom on the stems of dead
flowers · bones spelled out upon the grass · |du
spürst das wortlose wasser in allen deinen knochen¹⁸
| · ›2.0‹ ear-trap, mouth-well, gravitating, sinking ·
the whole river's pressure on the weirs of veins ·

fr. 4.

¹⁵ oh how quietly light drips from every vein!

¹⁶ from star to stone

¹⁷ not a thorn on a blind rose

¹⁸ you experience wordless water in all of your bones

Rules and tips about symbols

Words and signs between open-closed square brackets have been either recovered (when hardly decipherable) or restored according to the closest reliable meaning (when completely missing).

Blank space means that a whole single line is missing.

Open square brackets on different lines span the whole surface of some missing and unrecoverable text.

Numbers between open-closed square brackets indicate the length (inches) of a fracture-erased set of words (unrecoverable).

Isolated closed square brackets indicate that we can gauge that a consistent part of the text has been lost from that point backwards, but that we can't exactly delimit it.

Isolated open square brackets indicate that we can gauge that a consistent part of the text has been lost from that point on but that we can't exactly delimit it.

Words between two vertical broken bars indicate those more deeply carved in the stone.

Numbers between right or left-pointing angled quotation marks indicate the depth (inches) of a hole in the stone (deeper than 1 inch).

Lower short vertical strokes indicate evident scratches on the surface of the stone.

Interpuncts indicate moss spots and other stains.

da lùmina (archivio apocalittico farsesco)
La Camera Verde, 2012

fischio

infilando le due dita in bocca
una colica vocale franta, o conato
o canto, supersonica pastiche di guizzi
d'a e d'o captate a volo, geroglifica,
ieratica, inumana cantilena, neologista
apoteosi fuor d'idioma, scarto o rebus
allegorico di fonti, ch  qualcuno *udisca*
finalmente me, la mia schiettezza acuta,
rattus, ursus arctos lutulento, maturato
morto in trappole di tane e topi, li
murato tra i mattoni, accumulato
all'umido dei setti, al muco, ai liquidi
labiali lividi dei morti, ai radi crepitanti
fuochi, ai labili ricordi d'aldil , dal buio,
e d'aldiqua anelante a baratri di calce
viva tra le crepe, prima che si sbianchi
fatuo l'occhio invisibile al mondo, strenuo
nell'irrequietezza dei suoi tic sopraciliari
in un cerchio blu d'insonnia

lungo altre correnti di tempo,
ora che di contraccollo da ridere
sar  la morte attesa in sogno da bambini,
resto sopra un fianco caldo, su lenzuoli

stesi, ricoperto, abituato al bianco,
senza più tormenti
d'altri dèi, d'affetti
o d'artificiosa arteria

vade retro!

laido mio diavoletto con zelo,
sanguina, salta alla ruota del fuoco, rotula,
copula, trasla, colpo su colpo ribatti
all'inconcludente esorcismo
tutta l'arguta teoria delle lingue,
l'ammonimento alle tue molte
repliche di spirito, ergo
recita basso il tuo carne, l'eros
narciso e diem carpe! e – se possibile,
dopo – vade anche mecum un poco,
aiuta queste promesse di chi
ti implora, come ti pare – io che
ti fustigo, succhio da muscoli e ossa,
ti intingo al sangue del Cristo,
ti faccio un segno di croce
da questa parte ti benedico,
ti segno nella voce, t'insegno
finalmente una croce,
ti seguo nel fuoco, ti salgo agli occhi, ti
cauterizzo nel capillare, nell'ago
dentro il sangue ti libero, rodo al ferro
nero, al peso al collo della mia
croce

eppure ti scrivo
parola a venire
t'invito nel tuo futuro
che non porti altrove,
troppo sarebbe averti
per nome

qui sono i giorni
di ogni altra attesa
parola staccata
mutolazione terrestre
escrescenza del tempo
che accosta e compone
le parti, nostre disinteressate
morti di spirito

vera o non vera per poco
indico te a me stesso
identica, identico io
dentro te imperturbato
combacio, mi do nome,
compiaccio di scriverti
dentro. taciuta taci, ricevo
la grazia sul labbro,
conservo il tuo fossile
senso tra le pietre degli occhi,
santifico a guardarti
il tuo silenzio

compendio al trucco del viso femminile

devi dare fondo al fard in altre terre rare
se la carnagione è chiara, le tonalità rosate,
il beige e l'albicocca nella vera tinta
sotto gli occhi scura, come tra le ciglia
di matita nere, attorcigliate a un filo
di emozione, preferisci i toni intensi
del mattone, la prugna e la ciliegia.
se sei scura la cannella, se rotonda
sulla guancia sfuma punteggiando
dalla tempia, poi da guancia a collo
in giù, se sei lunga dall'orecchio
al naso, poi nel quarto alto della fronte
e sopra il mento, orizzontale.
lascia a sé lo zigomo, o sotto
o sopra segna appena il suo colore.
evita però l'azzurro agli occhi,
il fondo del turchese tante volte visto
e considerando di altre forme il pianto.
devi mettere sui denti i punti
del discorso, l'ansia,
il fiato buoni a dir le cose,
devi averci un po' di voce infine
da coprire il cuore.

Federico Federici (Savona, 1974), laureato in Fisica.

Dal 2000 al 2004 ha svolto attività di ricerca presso l'Università di Genova, occupandosi principalmente di Microscopia Confocale, Microscopia a Due Fotoni e Cibernetica.

Ha pubblicato (a proprio nome, o a nome Antonio Diavoli) alcune raccolte di poesia e prosa.

Suoi testi, traduzioni o interventi critici sono comparsi su riviste quali «Atelier», «Conversation poetry», «Private», «Kriya», «Maintenant, journal of contemporary dada writing and art», «Ulisse», «Il Foglio Clandestino» e altre.

Ha tradotto dal tedesco Paul Celan, Heinrich Heine, Joseph von Eichendorff, Hans Arp, dall'italiano in inglese Cesare Pavese, Giampiero Neri, dall'inglese Alice Oswald, Rati Saxena, dal russo Nika Turbina.

Dal 2011 collabora con David Nettleingham al progetto Berlin stories, supportato dal Canterbury City Council, che verrà presentato al Festival di Canterbury nel 2013.

È responsabile per l'Italia del progetto The Conversation International, all'interno del quale si occupa della rivista «π» ed è tra i collaboratori del portale di critica «punto critico».

Publicazioni principali

libri

lumina (archivio apocalittico farsesco), La Camera Verde (2012); *Adage Adagio - Appunti I-X* di David Nettleingham e Christopher Hobday, studio e traduzione dall'inglese, Polimata (2011); *Requiem auf einer Stele*, The Conversation Paperpress (2010); *L'opera racchiusa*, Lampi di Stampa (2009). Premio Lorenzo Montano per l'opera edita nel 2009; *Sono pesi queste mie poesie* di Nika Turbina, studio e traduzione dal russo, Via del Vento (2008); *One window and eight bars*, di Rati Saxena, traduzione dall'inglese e cura, Cantarena (2008); *Chiuderanno gli occhi*, con Iliara Secli, Cantarena (2007); *N documenti (in cifra)*, Cantarena (2006); *Quattro Quarti*, Il Foglio (2005); *Versi Clandestini*, con Una Biografia di J. A. Débour, Studio64 (2004).

COLOPHON

titolo
Quaderni n.57

testi di:
Federico Federici

Immagine di copertina:
Lucio Fontana - *Concetto Spaziale, Attese*. 1960

Edizione a cura di



redazione@poesia2punto0.com
www.poesia2punto0.com



Il presente documento non è un prodotto editoriale ed è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.



